

L'anticittà che sale

L'architettura lancia una nuova sfida Come reinventare le nostre metropoli nell'epoca della dissipazione urbana

Il tempo lento da rispettare, il passo educato, il suono gentile. Perugia e Assisi, due modi di sopravvivere nella galassia delle anticittà moderne, l'altra via alla società onnivora. Le piazze, i vicoli, le sale consiliari, le cripte, i teatri: luoghi silenziosi da domani trasformati in alvei di un vento creativo che porterà in Umbria il gotha dell'architettura internazionale per un lungo finesettimana del progettare. Festarch, il festival internazionale di architettura ideato da Stefano Boeri, direttore del mensile «Abitare», ha scelto le due città umbre per lanciare la nuova sfida dell'architettura: fare città nell'epoca della dissipazione urbana. A riflettere sul significato di «fare città oggi» saranno i premi Pritzker Kazuyo Sejima e Thom Mayne, i nomi eccellenti dell'architettura (da Rem Koolhaas a Peter Eisenman) e quelli del design, con simboli della contemporaneità come Jasper Morrison mescolati a quelli storici come Enzo Mari. «Le idee più interessanti nascono nelle città più piccole, non nelle megalopoli», osserva Boeri, che racconta come Perugia e Assisi, rispettivamente capoluogo e capitale «religiosa» si candidino a diventare capitale europea della cultura 2019. Il tema dell'anticittà farà da filo conduttore all'intervento di ogni autore, scrittore, architetto, scienziato presente all'evento che racconterà le proprie idee circa un luogo urbano preciso del mondo attraverso sette sessioni: Abitare e inventare, Abitare e muoversi, Abitare e lavorare, Abitare e respirare, Sopravvivere per abitare, Comunità per abitare, Abitare e coltivare.

Un modo per affrontare argomenti di grande attualità, dai distretti creativi alle politiche di rigenerazione dei

centri storici, dal co-working alle politiche sulla sostenibilità ambientale, dalle nuove povertà all'agricoltura urbana. Si comincia proprio domani ad Assisi, città della pace, con la lectio di Kazuyo Sejima, la progettista che ha interrotto qualsiasi legame con l'architettura tradizionale per esplorare nuovi spazi del vivere. Lungo la via di San Francesco, nel Palazzo ex Frumentario, edificio del XIII secolo recentemente restaurato, terrà la sua lezione sull'architettura del paesaggio e il futuro dei luoghi. Poi nel pomeriggio a Perugia si parlerà di emergenze e ricostruzione con Filippo Romano (Haiti), Francesco Ermani (L'Aquila), Patrick Coulombel, oltre alla lectio di Stefano Boeri sul tema del festival. «L'architettura diventa un luogo di confronto privilegiato per comprendere la società e la sua evoluzione, un sismografo sensibile della realtà contemporanea, e Festarch vuole essere un'antenna con cui sintonizzarsi sul mondo», prosegue Boeri. Il festival si animerà nelle sale istituzionali del Palazzo dei Priori, l'ex oratorio di Santa Cecilia, la Fondazione Umbra per l'Architettura «Galeazzo Alessi» i teatri Pavone e Morlacchi, ma anche il chiostro di San Lorenzo e le piazze della città. Nelle vie del centro si incontreranno installazioni e spazi emozionali, come quello allestito come una piccola agorà tra Largo della Libertà e i Giardini Carducci. «Luoghi urbani straordinari, che aiutano non solo a ripensare a uno sviluppo più sensato, ma anche a modelli di recupero dei centri storici, delle aree vuote e degli edifici obsoleti».

Il parterre di ospiti è imponente: Yona Friedman, Elizabeth Diller (che insieme a Ricardo Scofidio a New York ha convertito un'ex ferrovia in parco

pubblico), Yvonne Farrell e Shelley McNamara (Grafton Architects), il lombiano Giancarlo Mazzanti, che con i suoi progetti trasforma le aree degradate di Cartagena e Bogotà, Fabio Novembre, i romani 2A+P/A, Odile Decq, Maurizio Cattelan, Hans Ulrich Obrist, codirettore della Serpentine Gallery di Londra, autori come Luca Doninelli e Marco Belpoliti, fotografi come Francesco Jodice, Vincenzo Castella e il giovane Antonio Ottomaneli e altri 200 ospiti. A riempire le strade di Perugia ci saranno anche i 44 studenti del workshop promosso dall'Università di Perugia/DICA, coordinato da Paolo Belardi; il Laboratorio-assemblea-interfaccia pubblica nei giardini Carducci; e ancora i bambini che dal 2-5 giugno lavoreranno al POST con il Maestro Mirabassi (TIEFFEU) e a Palazzo della Penna con i giovani del Sistema Museo.

Nella giornata conclusiva, il 5 giugno, i sindaci delle due città, Wladimiro Boccali e Claudio Ricci, insieme al Presidente della Regione Umbria Catuscia Marini, si incontreranno nella sala dei Notari di Perugia per presiedere la tavola rotonda che vedrà protagonisti anche Rem Koolhaas, Hans U. Obrist, Michael Schindhelm e Filippo Timi. «Mai come oggi, è cruciale individuare le forme dell'Anticittà, riconoscerle con precisione, evitare sia di rimuoverle che di considerarle estranee. Capire dove e come operano, quali regole seguono, chi le promuove — conclude Boeri —. Così come è fondamentale proporre alcune politiche che possono aiutarci a riportare l'Anticittà nel suo alveo di energia necessaria e non necessariamente distruttrice».

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come un summit

Il festival ideato da Stefano Boeri, direttore di «Abitare», metterà a confronto anche scrittori, designer e scienziati

La rassegna riunisce i migliori progettisti internazionali per discutere di società, ambiente e vivibilità. Dai piccoli centri può scaturire il modello di domani

» La provocazione Uno scrittore immagina il futuro della Serenissima

San Marco dentro una cupola E Venezia sarà davvero salva

Così sarà garantita la sua eternità di rovina monumentale

di ANTONIO SCURATI

Venezia si appresta a diventare la «rovina definitiva». Manca poco. Ancora un passo verso l'abisso criogenico che va rasentando e cadrà in un universo parallelo a quello dell'esperienza umana di tipo storico. Questa incombente imminenza ne fa, però, il luogo eminente del più interessante esperimento architettonico e urbanistico italiano, probabilmente europeo, forse addirittura mondiale. Experimentum crucis.

Non è stato per un errore accidentale se Venezia si è ostinatamente negata, lungo tutto il Novecento, a qualsiasi pregiato innesto architettonico v'intendesse imprimere l'impronta del Moderno. In quell'oltranza passatista si proclamava la destinazione finale di una città che da quasi tre secoli sopravviveva a se stessa come simbolo mondiale della Decadenza. In quel modo, così come la potenza futuribile della sua antica Repubblica Marinara era in buona parte discesa dalla sua radicale estraneità nei confronti del Medio Evo feudale basato sulla proprietà terriera, la sua renitenza verso il Contemporaneo le negava ogni futuro possibile che non fosse un passato di riporto o un presente reiterato nel sempre uguale delegare del gesto di consumo.

In che altro modo immaginare il futuro architettonico e urbanistico di una città la cui popolazione residente si dimezzò in soli vent'anni già sul finire del secolo scorso, il cui ecosistema lagunare è tra i più sensibili del pianeta alla minaccia della mutazione climatica ed ecologica, la cui economia dipende dalla vendita di cartoline di se stessa, dipinte prima (Canaletto) e stampate poi, e di granone per gli uccelli ai turisti, la cui intera forma urbis si è ridotta a un immenso display per l'esposizione di merci culturali prodotte altrove (basti pensare che Venezia ospita ancora la più antica mostra d'Arte Ci-

nematografica del mondo ma non ha più nemmeno un cinema di prima visione), in che altro modo immaginare l'avvenire di questo splendido uccello del paradiso impagliato se non attraverso la posa di un'immensa cupola protettiva che trasformi l'intero complesso di San Marco in una costruzione ipogea celebrando la rinascita della città a parco tematico del Terzo e ultimo Millennio con il seppellirla definitivamente dentro una sferica cattedrale del parassitismo funereo sorretta dall'aria condizionata?

Calando su di essa, quella cupola inaugurerebbe, su base architettoni-

ca, una nuova civiltà basata sul culto dei morti: taglierebbe Piazza San Marco fuori dall'atmosfera acida di un mondo affollato, surriscaldato, minaccioso e minacciato e, soprattutto, la taglierebbe fuori dalla storia.

Le conferirebbe una nuova grandezza, una monumentalità non più temporanea, ma tutta mirata al presente. Un istante presente replicabile all'infinito. Ne farebbe, insomma e per l'appunto, la rovina definitiva.

Questa la sfida e il problema che l'interminabile climaterio occidentale di Venezia pone all'architettura e all'urbanistica del vecchio mondo in declino: perché costruire ancora quando nulla di duraturo è oramai

Scrittore

Scurati. Su Venezia a settembre uscirà il suo romanzo «La seconda mezzanotte» (Bompiani)



Segno del destino

Piazza San Marco invasa dall'acqua alta. Scurati evoca un «richiamo della palude»

immaginabile, nessun significato permanente, nessun progetto di ampio respiro, quando l'apocalisse diventa esperienza quotidiana.

Ma poi, di più: a che scopo alzare ancora argini, dighe, muri di difesa e di contenimento? Perché far durare ancora questi millenni di fango lastricato invece di rispondere al richiamo della palude?

Questo ci chiede la bellezza fanatica di Venezia: quale altra attività edificatrice o riedificatrice ci resta da tentare che non sia l'opera di sterro e di scavo di nicchie, di uteri esterni materiali o immateriali in cui riassumere confortevoli pose fetali, gusci in cui rinchiudersi escludendo quel mondo tanto grande, tanto terribile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida Oltre 150 gli incontri con architetti, progettisti e pensatori internazionali a **Festarch 2011** in programma da domani, 2 giugno al 5 giugno tra Perugia e Assisi che ha per tema «L'Anticittà — Fare città nell'epoca della dissipazione urbana». La manifestazione è ideata e diretta da Stefano Boeri, direttore del mensile «Abitare» e organizzata da Rcs Periodici. Main partner, Audi. Oggi, intanto, si conclude a Terni il **Festarch.Lab** con i progetti degli esponenti della nuova architettura italiana. A Perugia sono presenti anche i 44 studenti del workshop promosso dall'Università di Perugia/Dica. Info: www.festarch.it

Il personaggio Le scelte «artigianali» di Benedetta Tagliabue

«La tecnologia non è tutto Si può diventare moderni senza cancellare il passato»

Progetto e paesaggio vanno sempre intrecciati

«**T**roppo facile. E qui, davanti ai miei occhi». Benedetta Tagliabue Miralles (anima dello studio EMBT di Barcellona fondato con l'architetto Eric Miralles, poi scomparso nel 2000) non ha alcun dubbio: se dovesse scegliere un'antichità del passato per guardare a nuovi modelli per le metropoli che saranno (proprio come si propongono le riflessioni messe in campo da Festarch, edizione 2011) guarderebbe alla sua Venezia. Città unica dove lei, nata a Milano e da decenni barcellonese d'adozione, si è laureata in architettura con il massimo dei voti; dove nel 1996 ha vinto il Leone d'Oro alla Biennale d'architettura; dove quest'anno ha firmato l'allestimento del Padiglione Italia 2011. Il motivo di questa scelta: «Stamani guardando dalla finestra del mio albergo mi è sembrato di essere in una riserva naturale, in un luogo irripetibile dove felicemente si intrecciano progetto e paesaggio».

Benedetta Tagliabue non si limita insomma, come fa da sempre, a guardare alla tradizione. O meglio, cerca di coniugare il passato e il presente. Come nel Padiglione spagnolo per l'Expo di Shanghai o nel Parlamento scozzese di Edimburgo, a cui venne assegnato nel 2005 lo Stirling Price 2005. O come nella stazione della nuova linea della metro di Napoli pensata come «un'enorme palla di

magma che rompesse la piattaforma artificiale dei grattacieli di Kenzo Tange». Tornando all'Expo di Shanghai: «In questo padiglione ho voluto mettere le enormi capacità e lo spirito degli artigiani spagnoli al servizio della grande architettura. In qualche modo li ho messi alla prova. Il risultato è stato più che soddisfacente. Ed è un confronto che potrebbe funzionare anche per gli artigiani italiani». Ma non è però solo una questione di tradizione rinnovata: «Con questa idea ho voluto anche eliminare la separazione tra due mondi, quello della campagna e quello della città».

Da questo confronto hanno preso corpo, poco a poco, molti progetti dell'EMBT: il campus universitario di Vigo, il parco Diagonal Mar a Barcellona, la sede del Comune di Utrecht, in Olanda, gli spazi pubblici del porto di Amburgo. Fino ad un altro dei progetti simbolo di Tagliabue Miralles: il mercato di Santa Caterina, nel cuore del quartiere barcellonese Ciutat Vella, con il suo inconfondibile tetto, «un'onda cromatica di cinquemila metri quadri, realizzato con 300 mila esagoni di porcellana di 62 colori». Proprio il mercato di Santa Caterina rappresenta un'altra delle sfide messe in cantiere da Benedetta Tagliabue: «Quando ho pensato a quel progetto, in molti mi hanno guardato storto, per quella mia idea di

utilizzare strutture antiche in qualche modo rinnovandole. Ma io credo che a forza di guardare al passato, si può diventare addirittura moderni». In che modo? «Nel mercato di Santa Caterina, ad esempio, al di là delle forme architettoniche si ritrovano nuovi modelli di vita. E in uno spazio dove trionfano frutta, verdura, pesce e alimenti freschi si ritrovano quelle tendenze in voga tra gli americani come quella dei giardini domestici o dei cosiddetti orti urbani».

Il sogno di Benedetta Tagliabue guarda inequivocabilmente al futuro, ma a un futuro abbastanza particolare, non ipertecnologico, piuttosto tradizionale. E l'Italia? «È stata a lungo ferma, adesso ci sono occasioni e possibilità per cambiare, per tornare a muoversi, a crescere. Penso ad esempio all'Expo. Penso allo spazio che dovremmo dare ai giovani, anche perché loro vedranno più di noi i frutti di questi cambiamenti». Ma anche su questo ritardo italiano («certo non siamo all'impeto creativo della Cina o allo spirito di Barcellona negli ultimi 25 anni») c'è serenità: «In fondo ci sono periodi buoni e altri in cui anche l'architettura si ferma. Certo in Italia non c'è il clima e lo spirito dei gloriosi Anni Settanta. Ma qualcosa, inequivocabilmente, sta cambiando».

Stefano Bucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La milanese che guida il rinnovamento catalano

Benedetta Tagliabue è nata a Milano e si è laureata in architettura a Ca' Foscari, a Venezia, nel 1989. Nel 1991 ha aperto uno studio con l'architetto spagnolo Enric Miralles, che ha sposato nel 1993. Nel 1998 hanno vinto il concorso per la realizzazione del Parlamento scozzese,

terminato nel 2004. In seguito alla scomparsa del marito nel 2000, Benedetta Tagliabue ha preso in mano le redini dello studio, che lavora su progetti di architettura, urbanistica, mantenendo inalterato lo spirito della tradizione artigianale italiana, unito a quella spagnola

L'intervento Gli architetti trentenni



Armonia Palmanova (Ud), esempio di dialogo con il territorio

Basta con nuovi edifici Recuperiamo l'esistente e la dimensione sociale

di MATTEO COSTANZO

L'epoca che stiamo vivendo è segnata da una fiducia incondizionata nella crescita urbana. Assistiamo ad una incessante espansione delle città, dove il territorio urbanizzato tende a saturare completamente il paesaggio naturale, senza soluzione di continuità. Questo è sicuramente vero in Europa, dove la città ha raggiunto dimensioni territoriali, perdendo la tradizionale distinzione tra lo spazio urbano e quello naturale. Proprio da questo punto è necessario ripartire. Questa situazione sembra offrirci la possibilità di mettere in discussione e ridisegnare un sistema evidentemente ormai in crisi. La città non ha più bisogno di nuove espansioni, ma di strategie di sviluppo che non consumino più inesorabilmente il suolo naturale: da

ipotesi di densificazione all'interno della città, a progetti di rigenerazione urbana. In questo senso è necessario immaginare un modo diverso di fare architettura, una strategia alternativa che sostituisca alla crescita l'idea di riuso. Trasformando attraverso nuove funzioni edifici dismessi si possono riattivare aree urbane degradate, demolendo e ricostruendo si può densificare la città senza una ulteriore espansione e quindi consumo di suolo naturale. Un altro aspetto è quello della sostenibilità, ovvero le diverse istanze, ambientali, sociali ed economiche che un approccio sostenibile impone al progetto. Il che riporta l'architettura e l'urbanistica su quel piano politico che le compete: gestione del territorio, espressione di valori sociali, risparmio di risorse. In generale la necessità di «aggiornare» gran parte del patrimonio edilizio alle esigenze legate ai temi della sostenibilità urbana, del consumo energetico e dell'uso di fonti di energie rinnovabili, costringe ad una riflessione sul destino delle nostre case, degli spazi che viviamo, delle nostre città. Tutto questo può rappresentare per le nuove generazioni di architetti un importante campo di ricerca e sperimentazione, e portare a vere e proprie occasioni professionali. Andrea Branzi

L'autore



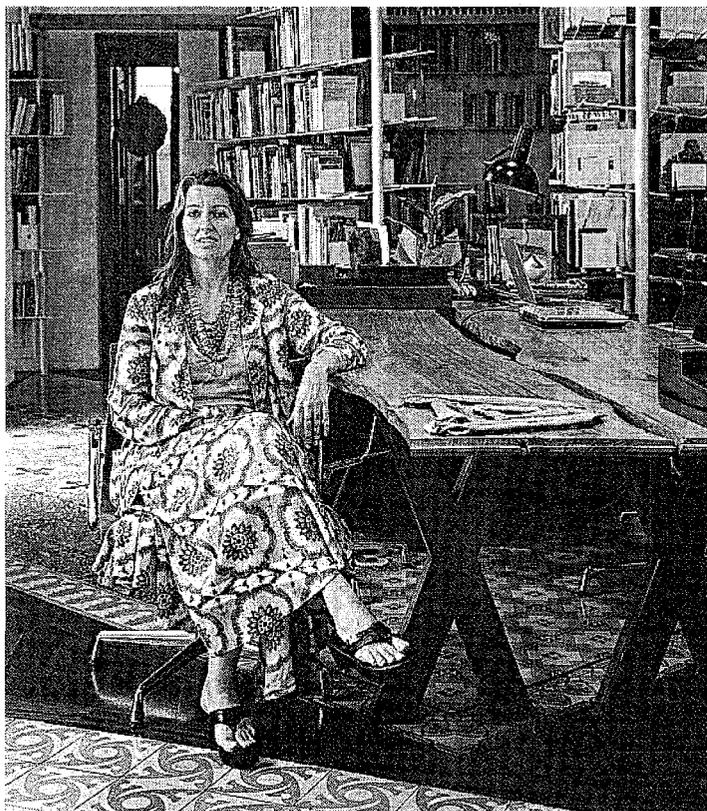
Matteo Costanzo, architetto, 37 anni. Ha fondato con Gianfranco Bombaci lo studio associato 2A+P/A a Roma. Al Festarch presenta il progetto della scuola a Herat intitolata a Maria Grazia Cutuli, progettata con laN+, ma0 e Mario Cutuli

afferma che la qualità estetica del mondo sarà il grande problema politico del futuro. Con qualità estetica del mondo si intende sia la qualità dell'ambiente che quella del mondo costruito. Il rifiuto estetico è sempre l'anticamera di un rifiuto politico. La città in cui viviamo è in qualche modo la verifica finale della democrazia che la governa. Gli spazi urbani si stanno trasformando sempre più in una costellazione di aree chiuse e disgiunte, che non permettono più una vita sociale comunitaria e condivisa. Per questo l'architettura non si deve limitare a disegnare un serie di spazi, ma impegnarsi affinché questi diventino luoghi della vita pubblica. Credo quindi che la giovane generazione di architetti, a cui appartengo, sia chiamata a formulare nuove visioni alternative in cui l'architettura può recuperare un valore sociale.

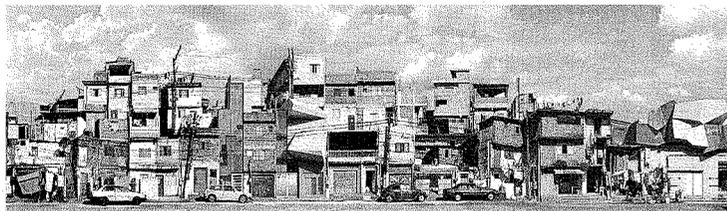
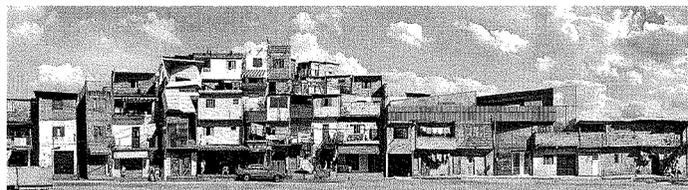
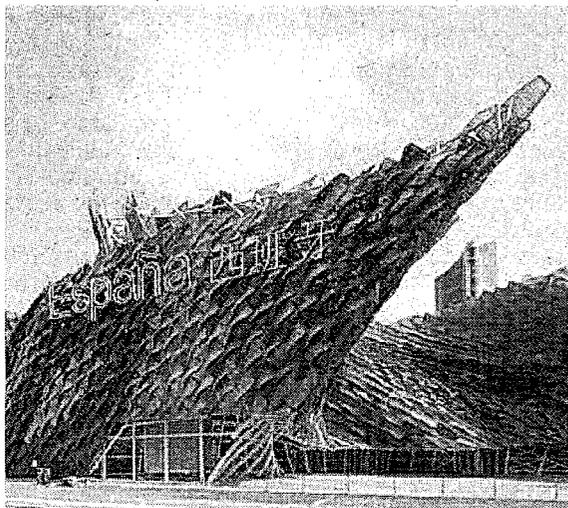
© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

In Italia non c'è più il clima degli anni Settanta. Ma qualcosa sta cambiando. Bisogna dare spazio ai giovani e l'Expo è un'occasione



Nello studio Benedetta Tagliabue. Sotto, due suoi progetti: il padiglione spagnolo all'Expo di Shanghai e il mercato di Santa Caterina a Barcellona





Stefano Boeri
Architetto, direttore di «Abitare», progettista e urbanista è l'ideatore e organizzatore di Festarch, giunto alla IV edizione



Kazuyo Sejima
Architetto, direttore della Biennale Architettura 2010, terrà una *lectio magistralis* per l'apertura dei lavori



Alessandro Mendini
Architetto e designer, ex direttore di «Domus», racconterà il futuro delle città visto dalla parte del design

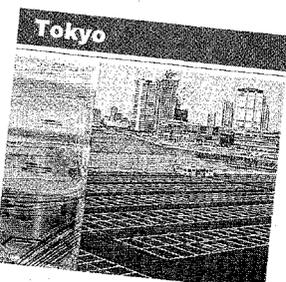


Maurizio Cattelan
L'artista parteciperà a Festarch quale protagonista del prossimo numero monografico «Being» della rivista «Abitare»



Visionario

Spagnolo (Gijón, 1965), **Dionisio González** è un fotografo che si è specializzato in architetture virtuali (a sinistra, «Heliópolis»). È anche professore alla facoltà di Belle Arti dell'Università di Siviglia



Giro del mondo Le città del pianeta immortalate dall'abitacolo di un'automobile. Sono alcuni degli scatti del fotografo Paolo Rosselli presentati a Festarch